

## Cap. 19

13 febbraio 2014

Siamo arrivati a una tappa fondamentale, al cuore dell'Esodo. C'è un parallelo tra quello che avviene al Sinai è quello che era successo, sempre al Sinai, tanti anni prima, quando Dio era apparso a Mosè, sullo stesso monte, mentre pascolava il gregge del suocero. Quello che il Signore un giorno aveva fatto con Mosè, con un uomo solo, ora, dopo tanti anni, lo fa con un popolo intero. Mosè era stato preparato da Dio con una storia particolare che aveva anticipato la storia del popolo di Israele: era stato salvato dalle acque (come il popolo di Israele è stato salvato dalle acque), era stato chiamato da Dio (come adesso Dio chiama il popolo intero) ed era stato chiamato non perché speciale, ma perché Dio aveva bisogno di qualcuno per liberare il popolo di Israele dall'Egitto. Adesso Dio fa la stessa cosa con il popolo di Israele: chiama un popolo intero ma non per se stesso, bensì per tutti gli altri popoli del mondo. La chiamata del Signore è sempre in funzione di altri, non è mai un fatto personale. Un giorno Mosè era arrivato qui, sulla montagna, da solo, con le sue pecore; adesso arriva con un'accozzaglia di gente, non ancora un popolo, gente che è stata liberata dall'Egitto da cui Signore vuol trarre un popolo.

Quella del Sinai non è una delle tante tappe nel cammino del deserto, è la tappa centrale, perché c'è il momento più importante dell'incontro di questo popolo con Dio. Qui c'è anche una grande novità: finora nella Bibbia si è sempre parlato di alleanza tra Dio e delle persone - Abramo, Giacobbe... - adesso l'alleanza è fatta con un popolo. Come queste persone erano sempre state scelte da Dio in funzione di altri, cioè del popolo di Israele, adesso questa alleanza che il Signore compie con il popolo è in funzione di tutti i popoli.

Il libro dell'Esodo è centrato su due momenti: l'uscita dall'Egitto e l'alleanza del Sinai. La liberazione dall'Egitto non è fine a se stessa, il popolo liberato dall'Egitto non è ancora libero, ma deve imparare ad esserlo. Il Sinai rappresenta il momento in cui il Signore insegna come può diventare veramente libero questo popolo, non basta una liberazione politica; il popolo non è ancora libero interiormente, guarda sempre indietro, all'Egitto, terra di schiavitù, che era ancora il punto di riferimento. Al Sinai il Signore deve formare questo popolo, deve portarlo alla libertà, deve aiutarlo ad amare la vera libertà e la libertà non è una libertà individualistica, non è la mia libertà, ma è la libertà di un popolo intero. La liberazione culmina quindi nell'alleanza; in se stessa l'uscita dall'Egitto non porta il popolo alla libertà, quindi la libertà dell'alleanza è una libertà paradossale, è una libertà per il servizio.

Il Signore chiama questo popolo come ha chiamato Mosè: al servizio. Dio non ha bisogno di servizi, quindi cosa vuol dire: al servizio? I grandi personaggi dell'Antico Testamento sono chiamati servi di Dio non perché fanno i servi a Dio, non si tratta di servilismo, ma perché servono al piano di Dio in funzione degli uomini. Dio non ha bisogno di servi, ma di persone che collaborano con lui per aiutare gli altri. Questo è il servo per la Bibbia; il servizio è il compito più importante che il Signore può affidare a una persona, è il titolo più dignitoso che può esserci, quello di servo di Dio. A noi questa parola, servo, suona un po' male, ma non per la Bibbia, dove è il titolo più onorifico e non ha paragoni con i nostri titoli.

*“Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dalla terra d'Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte”* (vv. 1-2). La tradizione ebraica celebra una festa per ricordare questo giorno, la festa della Pentecoste, che ricorda proprio l'alleanza del Sinai. La Pentecoste cristiana non è una novità assoluta, è una festa ebraica, in quel giorno è arrivato lo Spirito Santo, ma c'è un collegamento fortissimo tra il Sinai e la Pentecoste cristiana. Questa è una data che deve fissarsi nella mente del popolo ebraico; le feste servono a questo, a ricordare i momenti importanti: la Pasqua, l'uscita dall'Egitto... poi la Pentecoste.

Adesso inizia per Mosè, che ha già superato gli 80 anni, un lavoro di salite e discese da questo monte (il Sinai è alto 2.285 mt). Il Signore lo chiama dal monte: *“Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli*

*Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me*" (vv. 3-4). È un discorso in tre tempi: passato, presente e futuro. È molto sintetico il Signore, non fa lunghi discorsi, raccoglie in poche parole quello che è stato: *"avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto"*. Cosa ha fatto all'Egitto il Signore? Si è messo dalla parte degli oppressi, dei più deboli. In tutte le alleanze di quei tempi, chi faceva un'alleanza con un altro doveva presentare le sue credenziali, allo stesso modo il Signore presenta le sue credenziali: i fatti, quello che è successo; da quelli, dice, avete visto chi sono. L'ebraismo non è una religione come le altre, non nasce da qualche filosofo, o mistico, o visionario, o teologo, non nasce da Mosè, ma da un fatto storico. Dio si è fatto conoscere nella storia, *"avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto"*, attraverso cose che si vedono; la religione ebraica non è un'ideologia, non è una filosofia, non è una religione come tutte le altre. Anche il cristianesimo è una religione concreta, Cristo è una persona che si vede, si ascolta, si tocca e si guarda; sia la fede di Israele che la fede cristiana si basano su fatti sperimentati e visti. San Giovanni dice: *"noi abbiamo visto e annunciamo quello che abbiamo visto"*, qui il Signore dice la stessa cosa: *"voi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto"*. Questo, per dirlo con un termine tecnico, è il kerigma dell'Antico Testamento, cioè il fondamento di tutto, come la resurrezione è il kerigma del Nuovo Testamento.

*"Come ho sollevato anche voi su ali di aquile"*: l'aquila è un animale che vola in alto, imprendibile, velocissimo. Il Signore ha fatto come l'aquila, cioè non può essere fermato nel suo desiderio di portare un popolo alla libertà; non c'era niente da fare: il popolo di Egitto, per quante ne abbia provate, non è riuscito a fermare il progetto di Dio, questo vuol dire l'aquila.

*"Vi ho fatto venire fino a me"*. Il termine della libertà è condurre il popolo non semplicemente nella terra promessa, perché la vera terra promessa è il Signore, non la terra di Israele. Il popolo perderà quella terra, perché deve capire che non è quella la sua terra. Se un ebreo è fuori dalla sua terra ma è con il Signore, allora è nella vera terra; se è nella terra di Israele ma non è con il Signore non è nella terra promessa. La terra promessa è il Signore, che desidera l'incontro personale con questo popolo e con le persone di quel popolo. *"Vi ho fatti venire fino a me"*: questa è la grande novità, Dio sceglie delle persone e le porta fino a lui, non sono gli uomini ad andare a Dio, a cercare Dio, è Dio che li porta a sé. Non avviene così anche per noi? Forse che noi siamo arrivati al Signore? O non è stato il Signore a prendere anche noi su ali d'aquila per portarci in qualche maniera fino a lui? Proviamo a pensare cosa vogliono dire per noi le ali d'aquila, proviamo a chiederci se siamo arrivati un po' al Signore! Per alcuni ci sono le ali dell'aquila, per altri magari nemmeno quelle della gallina, non perché sono peggio degli altri, no, è come per il popolo di Israele che non è il migliore dei popoli, però è portato su ali d'aquila. Questo è il passato: *"quello che ho fatto"*.

*"Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza voi sarete per me una proprietà particolare fra tutti i popoli, mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa"* (vv. 5-6).

*"Ora"*: c'è sempre un *"ora"*, ora vuol dire adesso, e vale per quelli di quel tempo ma anche per chi legge oggi, quindi c'è anche il futuro. Si tratta di ascoltare quello che il Signore ha detto, il Signore fino adesso ha parlato con i fatti al suo popolo. Per la Bibbia la Parola di Dio non è soltanto la voce, quello che Dio dice o che dirà, la parola sono i fatti; per la Bibbia un evento è una parola, non si distinguono i fatti dalle parole. Cristo è chiamato la Parola del Padre, Cristo è un fatto, è una persona, Dio parla attraverso gli eventi, attraverso la creazione, attraverso l'uscita dall'Egitto, attraverso il condurre un popolo e farlo vivere nel deserto, parla in tante maniere.

*"Se darete ascolto alla mia voce"*: c'è sempre un *"se"*, e vale sia per l'Antico che per il Nuovo Testamento. Dio fa delle proposte, non le impone, fa una proposta: se Israele vuole essere un popolo che ascolta la sua voce sarà alleato con Dio. Anche Gesù Cristo dirà alla gente che lo segue: *"se qualcuno vuol venire dietro a me"*, dunque c'è sempre un *"se"*, che vale ogni giorno, anche per noi.

*"Voi sarete per me una proprietà particolare fra tutti i popoli, mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa"*. Il Signore sceglie un popolo particolare, come prima aveva scelto Mosè, cioè un uomo particolare, ma non perché Israele sia *"speciale"*. Lo si spiega nel Deuteronomio: tu non sei meglio di nessun altro, sei un piccolo popolo, non eri neanche un popolo, ti ho guardato proprio

per quello, perché eri una miseria, debole, perché tra tutti i popoli tu sia una proprietà particolare.

*“Mia è tutta la terra”*: Dio elegge questo popolo, ma lo scopo di Dio è pensare al bene di tutto il mondo. Tutti i popoli sono di Dio, ed Israele è stato eletto in funzione di tutti gli altri. La parola elezione forse a noi suona un po' male, pensiamo che popolo eletto voglia dire popolo speciale, ma eletto non vuole dire speciale, bensì preso con una funzione, per un servizio.

*“Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”*.

Regno di sacerdoti vuol dire: voi sarete dei sacerdoti, dove sacerdote vuol dire “ponte” tra Dio e gli uomini, come Mosè è “ponte” che parla a Dio e al popolo, come il popolo di Israele è “ponte” tra Dio e gli altri popoli. Come Mosè, Israele deve parlare a Dio di tutti i popoli e parlare a tutti i popoli di Dio, e deve farlo con la sua storia, con la sua vita.

Nazione santa vuol dire: una nazione diversa. Nella Bibbia TOB c'è una nota dal libro del Deuteronomio (cap 7,6) in cui è spiegato cosa vuole dire popolo santo: “Santo vuol dire che appartiene totalmente al Signore, non si tratta di una qualità intrinseca che il popolo possiede per sé stesso, bensì di una condizione particolare di esistenza che gli deriva dalla sua elezione, cioè dal suo essere stato messo da parte per il Signore. L'appartenenza a Dio comporta conseguenze nella condotta di Israele, lo obbliga a rompere con la maniera di vivere degli altri popoli e a conformarsi alla volontà del suo Signore”. Santità quindi non nel senso di “essere bravo”, ma nel senso che il Signore ha preso per sé questo popolo, il santo che è Dio lo ha preso e allora diventa popolo santo perché è stato avvicinato a Dio. Santo vuol dire: sei diverso perché io ti ho scelto e se io, il Santo, che vuol dire diverso, ti ho scelto, anche tu sei chiamato a vivere in modo diverso dagli altri. Diverso vuol dire più umano, santo vuol dire umano. Dove la gente ha visto la santità di Cristo? Da quanto pregava? Da quanto andava al tempio? No, dalla sua umanità. Santo vuol dire umano, pienamente umano. Allora santità di Dio è questo: scegliere un popolo per renderlo un popolo umano e per insegnare anche agli altri popoli a diventarlo, per portare agli altri popoli le prerogative di Dio: la giustizia, la fraternità... che il Signore vuole per tutti gli uomini. Essere popolo eletto non è un privilegio, nel senso di popolo raccomandato, ma una responsabilità, un compito, una missione che il Signore dà.

Lo stesso vale per il popolo cristiano, perché le stesse parole che troviamo nel libro dell'Esodo - popolo di sacerdoti, nazione santa - Pietro le riferisce al popolo cristiano. Anche il cristiano è scelto, è eletto da Dio con una funzione, perché Dio è il Dio di tutti i popoli e ama tutte le persone di tutti i popoli. Dobbiamo allora riflettere sul modo in cui noi intendiamo il nostro cristianesimo, se cioè pensiamo di essere dei raccomandati davanti al Padreterno, se pensiamo che Dio deve ascoltare noi che siamo cristiani piuttosto di un ateo, o di uno di un'altra religione. Il Signore ascolta tutti, non fa alcuna eccezione per nessuno: il Signore deve ascoltare meglio qualcuno solo per il fatto di essere cristiano? Dove sta scritto? Il Signore è Dio di tutta la terra, Israele un regno di sacerdoti, quindi a servizio di Dio, un popolo che si fa carico delle esigenze di Dio davanti agli altri popoli e nello stesso tempo delle esigenze dell'umanità davanti a Dio, come Mosè che parla a Dio degli uomini e parla agli uomini di Dio.

Mosè scende dal monte: *“Mosè convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: “Quanto il Signore ha detto noi lo faremo”. Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo”* (vv. 7-8). Non si racconta la fatica che ha fatto Mosè nel salire, povero uomo, su e giù dal monte. Il Signore parla di nuovo a Mosè: *“Ecco io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te”* e *“Mosè riferì al Signore le parole del popolo”* (v. 9). Mosè fa l'intermediario.

Il popolo accetta l'alleanza. Ora il Signore vuole preparare il popolo a questo momento straordinario, eccezionale, che è la sua alleanza. Servono perciò tre giorni di preparazione in cui gli israeliti devono vivere in modo diverso affinché si ricordino dell'eccezionalità di questo momento. Ci sono anche delle proibizioni - non toccare il monte, non salire sul monte - e delle punizioni, con la pena di morte per i trasgressori. Cosa vuole dire questo? Che a Dio nessuno è capace di salire, che l'uomo non può arrivare a Dio. Dentro queste affermazioni bisogna leggere un messaggio teologico: per quanto si dia da fare, l'uomo non può arrivare a Dio ma è Dio che deve scendere; è Dio che scende sul monte, nessun uomo può conoscere Dio. Gesù Cristo dice: nessuno può conoscere il Padre mio, solo io lo conosco. Nessuno può salire a Dio, nessuno può

arrivare a capire il mistero di Dio, possiamo solo capire che Dio c'è, non come è. Questo vogliono dire tutte le proibizioni. Il popolo deve tenersi pronto.

Questa descrizione dell'alleanza, dicono gli studiosi, andrebbe letta pensando a quello che avveniva nel tempio di Gerusalemme. Anche lì c'erano delle separazioni: nel Santo dei Santi entrava solo il sommo sacerdote, una volta all'anno, come solo Mosè era salito al monte; poi c'era un luogo in cui potevano entrare anche gli altri sacerdoti per offrire i sacrifici; c'era infine un cortile dove potevano entrare tutti, da una parte gli uomini e dall'altra le donne. Così anche per questo monte ci sono spazi diversi per le persone, e anche per l'alleanza avviene la stessa cosa. Nel tempio di Gerusalemme c'erano squilli di tromba che sembravano tuoni, c'era il fuoco dei sacrifici che ardeva tutto il giorno perché tutto il giorno venivano bruciati gli animali, c'erano nuvole di fumo... Al monte Sinai avviene la stessa cosa, il Signore deve aiutare questo popolo a capire la sua presenza attraverso qualche segno. C'era stato un giorno di temporale, con lampi e tuoni. Il Signore si serve anche degli elementi della natura per far passare il suo messaggio. E quale era il suo messaggio? Io ci sono. A quel popolo, in quel tempo, si vede che serviva quel messaggio, in quel modo; oggi il Signore a noi non può parlare in questa maniera perché non capiremmo questo messaggio. Ma anche in tempi successivi della storia del popolo di Israele questo messaggio del Sinai non dirà più niente: a Elia, sempre sullo stesso monte, il Signore appare non nel fuoco, non nei lampi, non nei tuoni, ma in una brezza di vento sottilissima, una voce di vento. Quindi il Signore, a seconda delle circostanze, a seconda di come l'uomo è maturato, adopera linguaggi diversi ed è così anche nella nostra storia, il Signore adopera linguaggi diversi per parlarci, ha tanti modi per parlare. Qui la presenza del Signore si manifesta in questa maniera straordinaria, noi dobbiamo cogliere soprattutto il messaggio che ci sta sotto: il Signore è Signore della natura, la voce del Signore è una voce potente e forte, nel senso che può trasformare. I salmi riprenderanno lo stesso linguaggio: il Signore tuona sulle acque, il Signore si manifesta attraverso il fuoco, i fulmini, eccetera. Questo è un linguaggio teologico, un linguaggio figurativo per esprimere la forza del Signore, la potenza della sua parola. Quindi un linguaggio straordinario, un evento straordinario, tuoni e fulmini, per esprimere la straordinarietà di quello che avviene, l'alleanza tra Dio e l'uomo. I tuoni e i fulmini non servono a niente, dicono solo lo straordinario di quello che è avvenuto in quel giorno; l'alleanza è la cosa straordinaria, grandissima.

Tra l'altro il linguaggio dei fulmini e dei tuoni che adopera il popolo di Israele per parlare dell'alleanza è lo stesso linguaggio che usavano anche i popoli circostanti per parlare delle loro divinità. Anche gli dei cananei si manifestavano con fulmini e tuoni, così gli ebrei dicono: anche il nostro Dio è potente, più potente del vostro. Era una maniera per aiutare il popolo ebraico a seguire Dio anziché a seguire le divinità dei Cananei. L'importante è capire il messaggio: Dio è presente e l'uomo deve soltanto aspettare che Dio si manifesti; l'uomo non può salire, è Dio che scende, e qui entrano in ballo anche i sacerdoti. Mai abbiamo finora sentito parlare di sacerdoti, sono affermazioni che vengono da lontano, dalla storia successiva, quando ci saranno i sacerdoti nel tempio di Gerusalemme. Già qui compaiono i sacerdoti per dire che anche loro hanno una funzione importante per il popolo, una funzione particolare, perché qui hanno un posto particolare su questo monte come lo avranno poi nel tempio. Ma qui ancora i sacerdoti non esistevano. C'era però un popolo sacerdotale, c'è quello che ci è stato detto nel battesimo, ci è stato detto che noi siamo sacerdoti nel battesimo, tutti quanti, non come il sacerdozio ministeriale, ma come era il popolo di Israele, un popolo sacerdotale, ponte con gli altri uomini e gli altri popoli.

Gli ultimi versetti, dal 20 in poi, sono una ripetizione di quello che è stato prima, perché abbiamo già visto che la redazione di questo libro ha raccolto materiali diversi, tradizioni diverse, ormai siamo abituati a ritrovare spesso delle ripetizioni.